



Il profumo della libertà

Nel Suriname e nella Guyana Francese vivono i bushinengue, discendenti degli schiavi che nel settecento fuggirono dalle piantagioni per rifugiarsi nella foresta. Il reportage di **Nicola Lo Calzo**



Il termine *cimarroni* (dallo spagnolo *cimarrón*) indica gli schiavi africani fuggiti nei secoli scorsi dalle piantagioni dei colonizzatori europei nel continente americano, per esempio in Louisiana, Giamaica, Cuba, Haiti, Colombia, Brasile, Guyana e Suriname. I cimarroni hanno avuto un ruolo fondamentale nella lotta contro la schiavitù e nella formazione di un'identità della diaspora africana nelle Americhe, ma la loro storia è ancora poco conosciuta.

Nel settecento degli schiavi africani del Suriname, all'epoca colonia olandese, fuggirono dalle piantagioni e decisero di andare a vivere nella foresta come uomini liberi. In seguito costruirono delle comunità riuscendo a imporre dei trattati di pace ai colonizzatori. Oggi nel Suriname e nella Guyana Francese vivono i loro discendenti, i bushinengue, organizzati in sei gruppi etnici distinti: saamaka, ndyuka, aluku, paamaka, matawai e kwinti. Alcuni sono ancora nella foresta: praticano caccia, pesca e un'agricoltura complessa (con la tecnica del debbio), e hanno conservato tradizioni e rituali religiosi dei loro antenati. Altri, la maggior parte, si sono trasferiti nei centri urbani ma sono emarginati dalla maggioranza creola (foto *l'agence à paris/Luz*). ♦

Nicola Lo Calzo è nato a Torino nel 1979. Vive e lavora a Parigi. Questo reportage, intitolato *Obia*, è stato realizzato tra agosto e novembre del 2014.



A sinistra, foto grande: Adrien Ajintoena, discendente di una famiglia di bushinengue ndyuka, a Charvein, nella Guyana Francese. Nel 1986 l'esercito surinamese attaccò il suo villaggio, Moiwana, uccidendo 35 persone. Foto piccola: un pappagallo imbalsamato al museo Alexandre-Franconie a Cayenna, nella Guyana Francese. Nella cultura locale gli animali selvatici sono associati alla divinità.



In alto a sinistra: una ragazza dai capelli con i colori della bandiera surinamense durante la festa annuale dei bushinengue ad Albina, nel Suriname. In alto a destra: un carapace di tartaruga esposto al museo Alexandre-Franconie a Cayenna, nella Guyana Francese. In basso a sinistra: Stephano, un giovane contadino bushinengue

ndyuka, sulla riva del fiume Maroni, nel villaggio di Belicampo, nella Guyana Francese. In basso a destra: un ragazzo suona la tromba durante il funerale ad Asindoopo, nel Suriname, di Belfon Aboikonie, *gaama* (leader) dei saamaka, uno dei sei gruppi bushinengue che vivono nella regione.

Sopra: Molenn Pansa, *basia* (assistente del leader della comunità), ordina il trasferimento della bara del *gaama* saamaka Belfon Aboikonie da Asindoopo, nel Suriname, verso il luogo di sepoltura nella foresta. Il funerale del *gaama* dura sette giorni ed è l'evento più importante nella società dei bushinengue. Le armi da fuoco

hanno un ruolo importante perché simboleggiano il valore militare del leader e ricordano la resistenza dei bushinengue contro i colonizzatori bianchi. Nel 2007 la Corte interamericana dei diritti umani ha riconosciuto il diritto dei saamaka di vivere nelle loro terre, ma il Suriname ha ignorato la sentenza.



Sopra: Onis, un bushinengue ndyuka che vive a Maripasoula, nella Guyana Francese. Lavora come assistente del cugino Seké, guida turistica sul fiume Maroni. Nella pagina accanto, in alto: ragazzi bushinengue nel quartiere Charbonnière a Saint-Laurent-

du-Maroni, la seconda città della Guyana Francese. Negli ultimi anni molti bushinengue si sono trasferiti dalle foreste del Suriname alla Guyana Francese, ma molti non sono riusciti a integrarsi.



Qui accanto: il quartiere Charbonnière, a Saint-Laurent-du-Maroni, sulla riva del fiume Maroni, dove si sono trasferiti molti bushinengue provenienti dal Suriname. In mancanza di opportunità, gli abitanti del quartiere si dedicano soprattutto all'economia informale e al contrabbando e vivono isolati rispetto al resto della popolazione.

IL LIBRO

Il libro *Obia* di Nicola Lo Calzo (Kehrer 2015) contiene **69 fotografie** a colori e testi in inglese e in francese di Simon Njami, Françoise Vergès e Jean Moomou.